

Beni sequestrati al boss di Pagliarelli: due miliardi in case e conti correnti

Dopo le condanne per le accuse che lo indicano come uno dei protagonisti della stagione delle stragi di Cosa nostra, per il vecchio patriarca della «famiglia» di Pagliarelli arrivano i sequestri dei beni. Matteo Motisi, 83 anni, da ieri non può disporre di alcuni immobili e di due conti correnti bancari, messi sotto sigilli dagli uomini della Direzione investigativa antimafia. Il loro reale valore complessivo, secondo gli investigatori, si aggira attorno ai due miliardi.

Il provvedimento è stato eseguito nei giorni scorsi, al termine di una lunga serie di controlli incrociati effettuati sempre dalla Dia e che hanno permesso di accertare come alcuni degli immobili fossero intestati al figlio del boss, Francesco Motisi, e alla moglie, Anna Riccobono. Il carteggio è stato poi trasmesso alla Procura della Repubblica, andando a finire in una richiesta di sequestro che porta la firma del procuratore aggiunto, Giuseppe Pignatone, e del sostituto Egidio La Neve. L'istanza è stata poi preposta ai giudici della sezione Misure di prevenzione, che l'hanno accolta. Ora si tratta di vedere se il sequestro sarà trasformato in confisca e quindi tolto definitivamente dalla disponibilità di Motisi e dei suoi familiari.

Tutti gli immobili finiti nel mirino degli investigatori si trovano a Pagliarelli. Il pezzo di maggiore valore è un appartamento al primo piano di uno stabile di piazza Pagliarelli, intestato a Francesco Motisi; sempre il figlio del presunto capoclan risulta essere il titolare di un'altra casa del quartiere, in via Monfenera. E, invece, intestato alla moglie un appartamento di via Roccelle. I terreni presi di mira dalla Dia sono in tutto due, entrambi intestati a Matteo Motisi, per un totale di 2.600 metri quadrati. Due pure i conti correnti bancari, uno dell'agenzia4 del Credito Italiano e uno della Banca di Palermo; complessivamente sono stati bloccati poco più di 37 milioni che, secondo gli inquirenti, erano a disposizione di Francesco Motisi, il quale avrebbe avuto anche la possibilità di svolgere operazioni.

Alcuni pentiti di rango come Giovanni Brusca, Calogero Ganci e Tommaso Buscetta hanno indicato Matteo Motisi come componente della commissione provinciale di cosa nostra. In questa veste avrebbe partecipato, come mandante, alle stragi di Capaci e di via D'Amelio e per quest'ultima è stato condannato all'ergastolo in primo grado. Motisi fu arrestato nel '98 per l'omicidio del giornalista del Giornale di Sicilia, Mario Francese, ma è stato assolto in primo grado.

Franco Di Parenti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS